

Prof. Francesco Petrino

DOCENTE DI DIRITTO BANCARIO E SOVRANITÀ MONETARIA
PRESIDENTE CENTRO STUDI GIURIDICI SNARP
SINDACATO NAZIONALE ANTISURA TUTELA CONSUMATORI E DIRITTI UMANI
Via Gregorio VII n. 466 - 00165 Roma - tel. 06.6634446 fax 06.6638818
presidente@snarp.com – www.snarp.it

CARTOLARIZZAZIONI ASSASSINE

La grande truffa fiscale del sistema bancario foriera di morti bianche e suicidi

Recentemente, la mia attenzione è caduta sull'articolo di un noto tabloid inglese che riferiva di una nuova sindrome che colpisce i britannici, *la sindrome delle cartolarizzazioni bancarie*. Conoscendo bene il sistema delle cartolarizzazioni in Italia, (*la causa*), mi sono limitato ad approfondire le conseguenze (gli effetti) della grande invenzione che anche nel nostro paese ha seminato omicidi colposi del sistema bancario e una infinità di suicidi. Così ho scoperto che anche in Gran Bretagna, come già accade in Italia dal 1999, i cittadini sono terrorizzati dalle conseguenze della cartolarizzazione dei crediti bancari, più che da quella delle case degli enti cartolarizzate tramite la SCIP il cui acronimo si autoidentifica in scippo della casa all'avente diritto per farne una speculazione i cui benefici vengono incamerati in massima parte da una finanziaria estera. Oggi però voglio far conoscere al grande pubblico in che cosa consiste di fatto la cartolarizzazione e quali sono le ragioni per le quali definisco questa invenzione la più grande truffa organizzata dal sistema bancario in danno degli italiani. Correva l'anno 1999, con alla guida del governo Massimo D'Alema, il quale nel nome della coalizione dei partiti della solidarietà ebbe a propinare agli italiani la promulgazione della legge n. 130/99 che soltanto gli esperti non allineati compresero subito essere una legge istituita per salvare le banche, quindi tutt'altro che di solidarietà per i cittadini, che per le banche hanno sempre costituito il parco buoi da derubare e nella migliore delle ipotesi da spremere. Difatti di lì a poco sono esplose le tre principali vicende cui si allude conseguenti al mancato rimborso in misura adeguata delle obbligazioni emesse dallo Stato argentino nonché da società riconducibili al gruppo Cirio e al gruppo Parmalat, titoli di cui le banche italiane hanno infestato i nostri poveri risparmiatori allettandoli con prospettive di lauti facili guadagni, per la sola finalità di scaricare quelle che si sarebbero presto rivelate ingenti perdite, sulla pelle della povera gente. Va ricordato che in Italia sono stati sottoscritti circa 12 miliardi di euro di obbligazioni argentine, 1 miliardo di obbligazioni Cirio e 4,8 miliardi di obbligazioni Parmalat. Nel complesso si tratta dunque di quasi 18 miliardi di euro, (l'equivalente di tre finanziarie) che in massima parte si sono tradotti in consistenti perdite per varie centinaia di migliaia di investitori. Ma torniamo alla sindrome della cartolarizzazione di cui cercherò di spiegare le vere ragioni, le cause e gli effetti esemplificando al massimo il concetto per renderlo comprensibile a tutti. Le banche italiane tirando le somme del contenzioso maturato dopo la crisi del 1992, all'inizio del 1999 si sono accorte che avevano crediti ipotecari con difficili probabilità di recupero per parecchie migliaia di miliardi, oltre decine di migliaia di miliardi di crediti chirografi – non ipotecari – per intenderci quelli dei fidi in conto corrente. Avendo i rappresentanti del sistema bancario mantenuto sempre buoni rapporti con i governi che si definivano della solidarietà hanno caldeggiato D'Alema affinché fosse emanata una legge che permettesse lo sgravio dei bilanci delle partite difficili e l'abbattimento dell'importo dei crediti, il quale col beneplacito del presidente della Repubblica ha approvato la legge per la cartolarizzazione dei crediti, concepita per permettere alle banche una evasione

legalizzata, di tale portata che nel decennio 1999 – 2008 si è concretizzata in un buco di oltre 360 miliardi di euro, il cui danno è ricaduto sugli onesti cittadini contribuenti, costretti a mettere mani al portafogli per sopperire alle omesse entrate di cassa, e a rinunciare a benefici e servizi per ammontare equivalente. Così che in data 30 aprile 1999, con la discutibile legge n. 130 intitolata “ disposizioni per la cartolarizzazione dei crediti” il governo D’Alema, proseguendo nel suo progetto di sostegno alle (*si fa per ridere*) povere banche italiane, ridotte dai suoi predecessori alla mercè e allo sfruttamento di opulenti cittadini ed imprenditori, dopo il decreto salva anatocismo di agosto 1998 si è sentito elargire alle banche un ulteriore strumento idoneo a distruggere la media e piccola imprenditoria del nostro paese, realtà ineludibile verificatasi, che la crisi dell’economia mondiale degli ultimi due anni ha fatto toccare ad ognuno sulla propria pelle. Appena questa legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, le banche più furbe sempre pronte all’arrembaggio, avevano già costituito delle banali s.r.l. con capitale di 20 milioni di vecchie lire, ovviamente sottoscritto da esse stesse, s.r.l. alle quali hanno venduto crediti miliardari in cambio di obbligazioni (derivati e hedge fund) di durata anche ventennali. Ma la vera astuzia degli scaltri manager delle grandi banche è consistita nel vendere in blocco (a se stesse) in cambio della promessa di pagamento ventennale del 40% del loro valore iscritto a bilancio - per i crediti assistiti da garanzie ipotecarie - con perdite dichiarate del 60%. A questi vanno aggiunti altresì i crediti chirografi per svariate centinaia di miliardi, che privi di garanzie ipotecarie, sono stati svenduti a se stessi al 10% del loro valore a bilancio, così simulando perdite ancora non verificatesi, pari al 90%. Per conseguenza delle legalizzate elusioni fiscali e delle compensazioni per le presunte perdite subite a far data dall’anno 1999, le pseudo istituzioni creditizie, (da definirsi invece solo autentiche banche speculative), si sono sottratte al pagamento di non meno di 360 miliardi di euro di tributi, pari all’equivalente delle perdite multimiliardarie derivanti dalle simulate cartolarizzazioni in favore delle loro società controllate. Ma non è tutto, poiché le cause gli effetti della cartolarizzazione derivante dalla legge D’Alema, mentre sono state rivelanti per i conti dello Stato, sono addirittura divenute devastanti per i malcapitati debitori del sistema bancario, i quali si stati aggrediti da esecuzioni immobiliari in forma di autentiche estorsioni contrattuali finalizzate all’usura, attuate con notevole disinvoltura dal racket delle società di recupero crediti e delle immobiliari in prevalenza di emanazione bancaria. Cartolarizzazione, significa “cessione dei propri crediti” - considerati, quasi mai a ragione di difficile realizzo - ad altra azienda finanziaria, la quale, a fronte di posizioni creditorie ipotecarie contenziose promette di pagare in media il 40% del valore dichiarato dalla banca venditrice con obbligazioni di durata anche ventennale, mano a mano che recupera i crediti. Anche se i dati contabili fanno emergere a prima vista una perdita considerevole, il risultato reale è ben diverso, poiché con l’operazione di cartolarizzazione, la banca venditrice, anziché perdere il 60% in realtà realizza un consistente in illecito arricchimento con autentica truffa al fisco e grave danno ai cittadini contribuenti. Difatti, con le cessioni dei crediti, nel bilancio di esercizio, la banca consegue nello stesso anno di cessione del credito l’immediato pareggio contabile dell’intero ammontare del credito ceduto, *pareggio costituito in parte dal controvalore creditizio attivo – ma non finanziario, per la percentuale pattuita per la cessione ed in parte per l’elusione fiscale conseguente alla perdita patrimoniale derivata dalla cessione del credito.* La prima truffa deriva dal fatto che per la perdita registrata, la Banca è esonerata dal versamento delle imposte dovute per pari ammontare delle presunte perdite dichiarate in bilancio. La seconda operazione consiste

nel fatto che la banca, per i medesimi crediti ceduti con la formula della cartolarizzazione, al momento della cessione aveva già praticamente ammortizzato ognuno dei crediti vantati, poiché aveva già **conseguito il beneficio degli ammortamenti attraverso il dispositivo degli accantonamenti annuali al fondo di svalutazione crediti e al fondo di rischio**. A titolo esemplificativo esporrò l'esito di un credito in contenzioso da sette anni, dell'importo di 100.000 euro ovvero dal 2001. A partire da questo anno fiscale e sino al 2008 poiché la legge lo consente la banca ha proceduto all'accantonamento del 5% annuo sul Fondo Svalutazione Crediti (FSV) il 5% annuo x 7 anni, che di fatto equivale ad un ammortamento del 35% del credito iniziale, incagliato agli effetti del recupero, ma allo stesso tempo dinamico per la produzione di nuovi interessi. Sempre per lo stesso periodo, la banca ha anche proceduto all'accantonamento di un altro 5% annuo sul Fondo Rischio Crediti (FRC), pari ad altro 35%. In virtù delle predette operazioni, in 7 anni la banca ha dunque accantonato il 35+35% pari al 70% del suo credito, credito che, si badi bene, essendo stato ammortizzato per il 70% dovrebbe residuare in bilancio in misura del solo 30%. Ma questa è considerata solo logica contabile, diversa dalla logica elusiva delle banche, poiché il credito in questione durante i sette anni di incaglio o contenzioso non è rimasto statico, ma ha registrato la capitalizzazione degli interessi composti, (anatocismo) anno dopo anno. Così che, se la banca su 100.000 euro ha capitalizzato mediamente il 10% annuo, questo importo dopo sette anni è divenuto per la banca di € 194.871,00, parallelamente l'ammontare degli accantonamenti si è elevato a € 103.744,00, e il credito si è azzerato lasciando anche un piccolo utile di € 3.744,00, valida ragione per la quale in un paese civile la banca che si dichiara etica dovrebbe automaticamente estinguere il debito perché compensato (pagato) dalla elusione fiscale. Invece dopo che la banca avrà effettuato la cartolarizzazione del credito al 40% del suo valore dinamico, non reale, avrà ancora una volta accumulato ulteriori inequivocabili vantaggi reali. Non va trascurato che sul credito di 100.000,00 euro già ampiamente ammortizzato per 103.744.000, (quindi con un valore aggiunto di € 3.744,00) ma contabilmente dichiarato credito di € 194.871, 00, se ceduto come accade in media al 40% del suo valore attualizzato, darà luogo a aumento del credito pari a € 77.948,40 e ad un beneficio fiscale di € 116.992,60 con la dichiarazione di perdita a bilancio. In virtù di codesta ingegneria fiscal-finanziaria, la banca che aveva una posizione a sofferenza di 100.000,00 euro all'inizio del 2001, col metodo degli interessi composti, degli ammortamenti sui fondi di tutela, e infine della cartolarizzazione al 40% del valore contabile, anziché fiscale, alla fine del settennato ha realizzato i seguenti benefici: L'importo di euro 77.948,00 sommato agli accantonamenti effettuati per € 103.744,00 e alla mancata corresponsione delle imposte eluse per € 116.922,60 corrisponde nella sua globalità alla somma complessiva di € 298.614, 00, che effettivamente realizza la banca per il credito incagliato di € 100.000. Di contro sul credito incagliato di € 100.000,00, come su tutti i crediti revocati e messi a rientro, per effetto della risoluzione dei contratti che annulla tutti i patti e le clausole contrattuali, la banca avrebbe dovuto capitalizzare gli interessi al solo saggio legale, (per comodità di calcolo indicato nel 5%,) che se applicato correttamente avrebbe elevato i 100.000 euro a € 135.000.000 e mai a € 194.871.000, così che se integriamo anche questa maggiore differenza di € 59.871,00 per interessi ultra legali, oltre i limiti di legge, per il credito contenzioso di € 100.000,00 l'importo complessivo reale di cui ha beneficiato la banca alla fine dei sette anni di incaglio, tra denaro ed elusioni fiscali si eleva a € 358.485,00 grazie al meccanismo della cartolarizzazione. Ma la grande truffa fiscale-finanziaria non si esaurisce qui. Difatti la società che ha acquistato il credito a €

77.948,00, azionerà i titoli acquisiti in via esecutiva per €194.871,00 oltre agli interessi ai saggi contrattuali, così realizzando a titolo gratuito al momento dell'acquisto il valore aggiunto di €116.922,60, pari ad un immediato ricarico di interessi del 150% che si configura usuraio per l'art. 644 del nostro codice penale.

In conclusione, con l'invenzione della cartolarizzazione dei crediti, come si è potuto evincere dall'esempio riportato, per un debito di €100.000,00 + interessi legali per €35.000,00 pari a 135.000,00 la banca avrà conseguito remunerazioni a vario titolo con l'incasso di denaro fresco, e con l'illecito arricchimento e l'elusione fiscale, per un importo complessivo pari a €358.485,00. **La Finanziaria controllata dalla medesima banca venditrice ha invece acquisito il credito dichiarato di €194.871,00 per soli €77.948,00, ma realizzerà l'importo di €194.871,00. In definitiva, banca e finanziaria insieme, per il credito di €100.000,00 dichiarato di difficile recupero perché in stagnazione da sette anni, avranno alla fine incamerato l'importo globale di €553.356,60 realizzando complessivamente un "valore aggiunto" di €453.356,60, nella sua globalità equivalente ad un ricarico di interessi al tasso del 493%, ovvero del 70,428 annuo, che sarà gravato per circa il 50% sul debitore reale sotto la minaccia di vendita all'asta della propria casa e per l'altro 50% sugli ignari cittadini contribuenti, costretti a pagare quelle tasse che gli istituti di credito sistematicamente eludono (ma che è giusto sostenere evadono).** Le operazioni di cartolarizzazione a partire dal 1999 sono state attuate dalle maggiori banche nazionali, per un ammontare stimato di oltre 650 miliardi di euro, con una elusione fiscale concretizzata in una voragine nei conti pubblici di almeno 390 miliardi di euro, pari a circa 800.000 miliardi di vecchie lire.

Prima fra tante, la Banca di Roma s.p.a. che nel 1999 ha cartolarizzato oltre 20.000 miliardi di crediti con i multipli delle società da essa controllate Trevi Finance s.p.a. – Trevi 1 e Trevi 2, seguita a ruota dalla Banca Nazionale del Lavoro, che ha ceduto i propri crediti alla S.V.P. Venezia s.p.a. e alla Aeres Finance, che insieme al Banco di Napoli, hanno ceduto i propri crediti alla S.G.C., dal Monte Paschi di Siena che ha ceduto varie società satelliti; la Banca Intesa che ebbe a cedere decine di migliaia di milioni di euro, prima alla famigerata, (tale considerata dai malcapitati) Intesa Gestione Crediti, operazioni proseguite anche dopo la fusione in Intesa-San Paolo, con la cessione da Intesa Gestione Crediti a Castello Finance, che ha travasato i suoi crediti in Italfondario, divenuta la più ricca finanziaria con un portafoglio da recuperare di oltre 30 miliardi di euro, e considerata dai malcapitati la più spietata società di recupero crediti e forse per questo anche la società più segnalata alle Procure e forse la più indagata per ipotesi di estorsioni contrattuali finalizzate a usura. La realtà che emerge è che le banche hanno fittiziamente creato società alle quali conferiscono mandato per la *gestione dei crediti*, i cui preposti fanno la parte del leone nei confronti degli sprovveduti cittadini e titolari di imprese, i quali si ritrovano di fronte ad autentici automi che discutono solo di rapporto tra credito preteso – benché infarcito di mostruosi interessi – e valore degli immobili in espropriazione. Conseguenza derivata è la assoluta impossibilità dei debitori a soluzioni, se non quella di ricorrere al credito usuraio – per chi riesce ad ottenerlo – male sicuramente minore di quello delle banche voraci e della società di cartolarizzazione che operano senza alcuna etica, ignorando le cause e gli effetti dei loro comportamenti che configurano autentiche estorsioni. In tale situazione i malcapitati delle cartolarizzazioni, vengono sottoposti ad una autentica aggressione psicologica e costretti a vivere in uno stato di totale insicurezza l'imminenza della perdita della casa per la triste sorte a cui si ritroverà esposto il proprio nucleo

PROF. FRANCESCO PETRINO
DOCENTE DI DIRITTO BANCARIO

famigliare. Stato di stress che in Gran Bretagna i tabloid hanno definito: *Sindrome da Cartolarizzazione*” poiché lo stato di prostrazione e lo stress emotivo–psico-fisico che in una gran percentuale di soggetti portano alla graduale perdita delle difese immunitarie che nel breve volgere di tempo alla insorgenza di gravissime patologie cardiache e tumorali senza scampo, foriere di una infinità di decessi – autentici omicidi colposi – e istigazione al suicidio da imputare alle banche, responsabili anche di oltre 6.000 suicidi di soggetti condotti alla disperazione dall’arroganza dei loro preposti.

L’ultima considerazione che si impone è che tale drammatica situazione sembrerebbe essere volutamente ignorata dal governo e fatto più grave, dalla magistratura penale e tributaria.

Mentre sarebbe molto più semplice che fosse lo Stato ad acquisire dalle banche, i mutui dei cittadini in difficoltà per rimodularne l’ammortamento con ratei sostenibili. Ovviamente però, se lo Stato dovrà farsi carico di queste incombenze, val la pena ricordare al nostro Ministro dell’Economia a cui ho spesse volte segnalato i sempre più dannosi comportamenti del sistema bancario, che per l’acquisizione dei mutui dovrà attuarsi il medesimo meccanismo utilizzato per le cartolarizzazioni dei crediti, ovvero la loro cessione dovrà essere effettuata previo corrispettivo non superiore al 40-50% dei valori indicati in bilancio e con emissione di obbligazioni redditizie da far acquisire al Tesoro e ai risparmiatori, stante la ingente sopravvenienza attiva tra l’ammontare del credito e le somme da corrispondersi. Soluzione questa che permetterebbe il prolungamento degli ammortamenti nei limiti contrattuali senza ulteriori costi e interessi per i mutuatari. Ma, le banche voraci che hanno abbondato in cartolarizzazioni di comodo, aderiranno mai a cedere alla Stato i propri crediti a prezzi stracciati, come hanno fatto sinora in favore delle proprie controllate, con l’unico scopo di creare presupposti per l’emissione di quei derivati fasulli che hanno fatto piangere e faranno ancora piangere per molto tempo gli investitori istituzionali che si stanno rivelando complici della truffa ordita dalle primarie banche di ogni paese.

Prof. Francesco Petrino

Docente di Diritto Bancario e Sovranità Monetaria Università Uniglobus Assisi

Presidente Centro Studi Giuridici SNARP

25 Giugno 2010

SINDROME DA CARTOLARIZZAZIONE
ALCUNI CASI VERIFICATI DA SNARP E ADIUBAN

Lo stato di stress emotivo-psico-fisico che in una gran percentuale di soggetti porta alla graduale perdita delle difese immunitarie che nel breve volgere di tempo fa insorgere gravissime patologie cardiache e tumorali senza scampo, come purtroppo è accaduto in moltissimi casi, dei quali riporto i quattro più emblematici.

Caso n. 1 - L' imprenditore laziale Nicola L. venne indotto dal direttore della filiale di una nota banca romana con la quale operava a rientrare delle esposizioni in conto corrente per circa 200 milioni e a sottoscrivere due mutui ipotecari per lire 360 milioni, al fine di azzerare le posizioni pregresse e di disporre dell'importo eccedente per le proprie esigenze di impresa. Ha perfezionato i due mutui in ottobre del 1995 con iscrizione di ipoteca su tutti i suoi immobili di valore superiore al miliardo di lire, la cui erogazione però non è mai avvenuta, così che la banca non ha mai azzerato i conti e né a mai messo a disposizione del soggetto la differenza pattuita per le esigenze di impresa. Decorsi circa tre mesi, altre due banche con le quali il malcapitato era affidato per altri 150 milioni, hanno censito le ipoteche concesse all'altro istituto e ritenendo diminuite le loro garanzie, hanno a loro volta revocato i fidi. L'imprenditore si è così trovato senza credito bancario e bloccato dalla banca alla quale aveva concesso le ipoteche, che a sua volta, venuta a conoscenza delle revoce delle altre due banche, ha a sua volta pretestuosamente revocato tutti i suoi crediti in conto corrente. Inoltre poiché nel frattempo le semestralità dei mutui (*mai erogati*) erano scadute ed erano rimaste impagate per la impossibilità determinata, la banca ha precettato i mutui ed ha sequestrato l'intero patrimonio immobiliare. Il povero imprenditore, inserito nella centrale rischi della Banca d'Italia, pressato dalle necessità di continuare la propria attività, stretto dalle banche che gli avevano revocato i crediti e che a loro volta minacciavano azioni fallimentari è caduto in uno stato di profonda depressione. psico-fisica che gli portava nausea, vertigini e mal di testa. In data 5 febbraio del 1997 l'oncologo del nosocomio S.Giovanni gli ha diagnosticato un carcinoma delle ghiandole salivari. Dopo una intensa terapia, sono seguiti due interventi, che hanno solo prolungato la sua agonia. Il povero malcapitato quando ormai considerava imminente la sua fine, in data 11 aprile del 1999 ha pregato il suo legale di raccogliere la sua denuncia a futura memoria. Dieci giorni dopo è deceduto. Interpellati i clinici che lo avevano in cura il loro verdetto è stato pressoché unanime nel definire il decesso per nesso di causa tra lo stato psico-fisico che aveva concorso alla caduta delle difese immunitarie conseguente alle aggressioni bancarie e l'insorgenza della patologia tumorale. In pratica si è trattato di un autentico omicidio, che mai nessuno sarà chiamato a pagare.

Caso n. 2 - L'imprenditore piemontese Giovanni F. era uno dei più importanti commercianti della provincia di Cuneo nel settore dell'abbigliamento. La sua impresa è riescita a sopravvivere alla crisi post-tangentopoli, ma non alle angherie di una banca della zona, che pur avendo garanzie reali ed immobiliari ha revocato i propri crediti determinando le reazioni a catena degli altri istituti, con la conseguenza di una irreversibile situazione che nel volgere di pochi mesi ha portato al fallimento della sua ditta ed al suo coinvolgimento personale, quando aveva già subito un intervento per la sostituzione di cinque by pass cardiaci. Per l'intervenuto fallimento il sig. Giovanni è stato espropriato delle attività e dei suoi beni privati e si è ritrovato praticamente sul lastrico insieme a tutta la sua famiglia. A nulla sono valsi

i reiterati ricorsi alla curatela e al giudice delegato del fallimento, incluse le tre istanze formulate anche dai legali dello SNARP per fare ottenere al povero Giovanni un dignitoso sussidio di sopravvivenza per se e per la sua famiglia, per le cure mediche e per il nuovo intervento che gli era stato diagnosticato improrogabile. In data 1 settembre del 2000 il povero Giovanni è stato informato dell'ennesimo rifiuto del giudice, che ha inferto un duro colpo che ha fatto precipitare il suo stato di depressione e di ansia cardiocircolatoria che nella tarda serata ha fermato il cuore del povero Giovanni, che rassegnandosi alla condanna pronunciata dalle banche e dal giudice fallimentare ha smesso di battere per sempre.

Caso n. 3 - Nella verde Basilicata, la sig.ra Filomena era una sana e stimata insegnante 50enne campana. Insieme al marito, con mille sacrifici aveva visto realizzato il sogno di una bella e grande casa. Per riuscirci è dovuta ricorrere all'aiuto di un grande istituto nazionale che in luglio del 1989 ha concesso loro un mutuo di 200 milioni, consigliando gli ECU e iscrivendo ipoteca per 500 milioni. Sino a giugno del 1992 la coppia ha restituito alla banca 120 milioni, rimanendo debitrice in linea capitale di 80 milioni. Poi è seguita la crisi del settembre nero del 1992, l'uscita dell'Italia dallo S.M.E., la grande svalutazione valutaria che ha messo in ginocchio tutti i soggetti che avevano contratto mutui in valuta, l'impossibilità a potere pagare le rate del mutuo, l'assoluto diniego della banca a convertire il mutuo in lire. Risultato, in settembre del 1997 la banca ha iniziato l'azione giudiziaria ed ha pignorato la casa del valore di circa un miliardo. La rilevante pretesa della banca rispetto alla somma residua dovuta ha indotto la signora Filomena a proporre opposizione all'esecuzione, ma allo stesso tempo anche ad attivarsi per potere conseguire un accordo stragiudiziale con la banca, la quale per il debito residuo di 80 milioni chiedeva invece il pagamento di 450 milioni. La malcapitata viene assalita da una grave crisi depressiva, si chiude in se stessa, comincia a sentirsi male in continuazione. Vive insomma l'inconcepibile stato di disagio di chi non riesce a spiegarsi perché le banche anziché aiutare chi vuole pagare, finiscono per accanirsi fino a distruggere patrimoni e famiglie. Le notti divengono insonni ed angosciate dalla tachicardia e dalla pressione arteriosa che arriva a livelli da capogiro. In queste condizioni le difese immunitarie della sig.ra Filomena cominciano a cedere, e quando viene ricoverata per un malore, i sanitari si accorgono di una neoplasia intestinale già diffusa, e che forse solo un tempestivo intervento avrebbe potuto aiutare la malcapitata a sopravvivere. Ma quando i sanitari iniziano l'intervento il cuore della poveretta ha deciso di fermarsi. Si è così consumata così un'altra tragedia, un altro omicidio si è aggiunto alla lunga lista senza responsabili da perseguire.

Caso n. 4 - La sig.ra Rossana T. avvocato in Firenze, per un mutuo erogato in ECU di lire 150 milioni ottenuto nel 1986, ha restituito ad una importante banca nazionale la somma quasi doppia di lire 254.201.128 sino al 1992, anno in cui per necessità di cure al marito ha dovuto sospendere il pagamento delle semestralità successive. La lire è uscita dallo S.M.E. con una ingente svalutazione, la malattia del marito ha richiesto quattro anni di cure costosissime, il suo lavoro di avvocato è stato completamente trascurato. La lunga malattia che ha causato la morte del marito alla fine del 1996 ha dissanguato le finanze di famiglia, mentre la banca che rigettava sistematicamente le varie proposte formulate di soluzione stragiudiziale aveva sequestrato la casa della sig.ra Rossana quando questa aveva già restituito oltre 254 milioni per il mutuo di 150 milioni. A nulla sono servite le opposizioni e la proposta di garantire con cauzione fidejussoria la banca per evitare la perdita della casa,

PROF. FRANCESCO PETRINO
DOCENTE DI DIRITTO BANCARIO

poiché il giudice dell'esecuzione presso il Tribunale di Firenze, respingeva ogni tesi difensiva. La sig.ra Rossana che non aveva mai sofferto alcuna patologia, all'esito dell'ennesimo rifiuto della banca e del giudice, è deceduta per infarto. E' appena il caso di sottolineare che il giudice di Firenze dopo essere stato trasferito per motivi disciplinari e stato incriminato di vari reati correlati alla allegra gestione di procedure esecutive e fallimentari. Ma la sig.ra è morta e certamente per responsabilità sia della banca che del magistrato.

Conclusione, la sindrome da cartolarizzazione ha già determinato non meno di 200 vittime accertate tra i malcapitati del sistema bancario e della mala giustizia, casi da potersi definire a tutti gli effetti - omicidi colposi – tra i quali ho selezionato quattro tristi vicende significative di decessi attribuibili ad inequivocabili responsabilità di preposti di istituti di credito e alle omissioni negligenti di molti giudici partigiani – pro banca, i quali purtroppo non pagheranno mai per i loro misfatti.

Prof. Francesco Petrino

Docente di Diritto Bancario e Sovranità Monetaria Università Uniglobus Assisi

Presidente Centro Studi Giuridici SNARP

25 Giugno 2010